

Intervento Senatore Bevilacqua

Desidero innanzitutto rivolgere un caloroso saluto alle autorità e ai partecipanti.

Ringrazio il Presidente dell'UNLA On. Vitaliano Gemelli e tutti gli organizzatori non solo per l'invito rivoltomi a partecipare all'annuale celebrazione della Giornata Internazionale dell' Alfabetizzazione ma anche per l' importante e meritoria opera finalizzata a promuovere educazione e formazione, due pilastri essenziali per la crescita della società in "alfabetismo mondiale"

Maria Montessori sostiene l'assoluta importanza di far fronte al fenomeno dell'analfabetismo: il parlare senza saper leggere e scrivere equivale infatti ad essere tagliati completamente fuori da qualsiasi ordinaria relazione tra gli uomini ritrovandosi a vivere in una condizione di menomazione linguistica che preclude i rapporti sociali e che in questo modo rende l'analfabeta un "extra-sociale".

L' analfabetismo, dunque, nella sua accezione primaria, è la totale

incapacità di leggere e scrivere, strumenti essenziali per acquisire una pur minima formazione. Nel nostro paese esistono ancora analfabeti in senso stretto ma, fortunatamente, il loro numero si va assottigliando notevolmente (l'Istat li stima in 782 mila). Ecco perché ritengo che, quantomeno parlando di cittadini italiani, abbia maggiore rilievo considerare il termine analfabeta in un'accezione più ampia, inserendo, cioè, in tale categoria coloro i quali hanno uno scarso livello di formazione, quelli che l'Unesco definisce "analfabeti funzionali". Del resto lo diceva anche Montale: «Il rapporto tra l'alfabetismo e l'analfabetismo è costante, ma al giorno d'oggi gli analfabeti sanno leggere.»

Sono ormai troppi i rapporti OCSE che dimostrano come sia basso il livello di preparazione degli studenti nel nostro paese e come tale livello, e lo dico con grande amarezza essendo un convinto meridionalista, scenda man mano che si attraversa verso sud lo stivale. Le motivazioni di tali scarsi risultati possono essere innumerevoli e per tale motivo non è possibile enuclearne molte.

Di certo, la prima che viene in mente è quella di disporre di un corpo docente di non eccelsa qualità. Fatto vero solo in parte. Da sempre considero i tantissimi insegnanti che svolgono con dedizione il loro lavoro con retribuzioni al limite della povertà, dei “piccoli eroi della quotidianità”. Compiono la loro missione, a volte in condizioni sociali difficili, in particolare al sud, con grandissima abnegazione. A questa stragrande “maggioranza silenziosa” si aggiungono, però, i pochi svogliati e impreparati, a volte anche a causa di un sistema scolastico con crepe più o meno vistose nel quale è consentito, per esempio, che solo il 17% degli insegnanti di matematica sia laureato in tale disciplina e che non impone seri e proficui aggiornamenti. L’abbassamento del livello qualitativo della formazione dei giovani, però, è indotto, a mio avviso, da una motivazione di fondo: una società che cambia ha bisogno di una scuola e di una università che stiano al suo passo e che provino anche ad anticiparla quando ce n’è bisogno. In troppe occasioni, forse, si sono approvate riforme dei sistemi formativi

che non potevano propriamente definirsi “ al passo con i tempi ”. Non si rende più moderna la scuola o l’università aumentando a dismisura l’offerta formativa, creando confusione e poca professionalità per coloro che dovranno affacciarsi al mondo del lavoro, ma, al contrario, basta rendere più adeguata, ad una società in evoluzione, l’offerta già in campo.

I numeri rappresentano meglio tale drammatica realtà: se ci si limita a considerare coloro che hanno appena raggiunto la licenza elementare ci si avvicina ai 20 milioni di abitanti, circa il 36,5% della popolazione. La media europea sembra essere intorno al 14,9%, anch'essa abbastanza elevata visto che a Lisbona ci si era assunti l'impegno di scendere sotto la soglia del 10% entro il 2010. E' indubbio che dal '47, data di nascita dell'Unione Nazionale contro l'Analfabetismo, ad oggi anche il concetto di analfabetismo stesso è mutato. Mutato in base agli innumerevoli cambiamenti della società. Il problema deve affrontarlo, ed ha fatto bene a farlo l'UNLA, ma, prioritariamente, deve porcelo la scuola.

L'informatica deve realmente diventare materia fondamentale di studio a tutti i livelli scolastici e per tutte le diverse offerte formative, sino all'università. La soluzione al problema non è qualche laboratorio informatico o qualche corso intensivo in più.

Il tema va affrontato in maniera strutturale, certo con gradualità, ma va posto subito.

Basti pensare ai tanti immigrati, ovviamente regolari, che vivono in Italia. E' un fatto di rispetto nei confronti del paese che li accoglie ma, soprattutto, un dovere garantirne una giusta integrazione. Apprezzabile, in tal senso, lo sforzo che compie l'UNLA al fine di diffondere tra gli immigrati, siano essi comunitari o extracomunitari, che vivono ed operano in Italia la lingua, la storia e la cultura del nostro paese. Nel dibattito relativo all'immigrazione è stato considerato sempre centrale il tema della piena integrazione culturale di coloro che, in moltissimi casi, vengono in Italia e, oltre a non conoscere la nostra storia e le nostre tradizioni, molto spesso disconoscono anche la nostra

lingua. Formare al meglio gli immigrati vuol dire anche prepararli adeguatamente al mondo del lavoro. Malgrado le difficoltà che esistono, infatti il lavoro immigrato ha assunto un'importanza crescente nel sistema economico italiano. Questo vale non solo per l'economia sommersa, ma anche per il mercato del lavoro ufficiale. Si tratta in gran parte di lavori manuali a bassa qualificazione, spesso temporanei, stagionali o in vario modo precari. Prepararli meglio ad affrontare il mondo del lavoro non può che rappresentare un vantaggio per loro, ma anche per il paese li ospita.

L'analfabetismo è cambiato radicalmente, come accennavo prima, rispetto alla sua concezione iniziale. Non c'è solo il tema di un adeguato livello di scolarizzazione ma anche il tema di una continua informazione e di un adeguato aggiornamento. Il Censis rivela come nel nostro paese il 45% delle persone non ha letto neppure un libro in un anno, il 40 % della popolazione non legge i giornali ed infine l'utilizzo di Internet è ad un livello molto basso

rispetto agli altri paesi europei. Questo è un vero dato sconcertante se si pensa che la moderna forma di analfabetismo è quella informatica. Secondo Eurostat il 59% degli italiani è analfabeta informatico, non sa usare un PC e più di un terzo dei cittadini europei non possiede le abilità di base dell'uso del computer (la media nell'UE è del 39%). In base alla ricerca l'Italia è tra le peggiori. Purtroppo anche i risultati relativi alle fasce più giovani della popolazione non sono incoraggianti: 28% tra i 16 e 24 anni, 50% tra i 25 e i 54.

Il primo dato, quello dei giovanissimi, è probabilmente quello più sconcertante ed è un ulteriore elemento che denota le carenze e i limiti dell'insegnamento dell'informatica nella scuola dell'obbligo. A ciò si aggiunga che questa forma di arretratezza ci porta: ad esportare meno degli altri paesi europei poiché i nostri prodotti non sono tecnologicamente competitivi, ed a spendere anche molto poco rispetto al resto d'Europa per adeguarci ai parametri informatici dei paesi più avanzati. Eppure siamo il paese

con il più alto tasso di telefonini cellulari al mondo, dato che però non ci aiuta a ben sperare per il futuro.

La giornata mondiale dell'alfabetizzazione ci consente di riflettere su tutto quanto detto sin ora, e non si tratta di una semplice discussione accademica bensì di ricercare spunti per affrontare un problema dalle ricadute enormi. Non a caso, il tema del nostro incontro è racchiuso in tre parole, l'una inesorabilmente legata all'altra: alfabetizzazione, sviluppo e pace. Alfabetizzare vuol dire fare cultura, la cultura è indispensabile per lo sviluppo e grazie allo sviluppo si può garantire la pace.

Il tema dell'analfabetismo, però, nonostante i grandi sforzi dell'UNLA, credo che ci continuerà a far discutere ancora per molto. Ricordando una citazione del filosofo francese De Montaigne: «C'è un'ignoranza da analfabeti e un'ignoranza da dottori» mi viene da considerare, in effetti, che oggi il vero problema è il secondo a cui, purtroppo, non sarà semplice offrire una soluzione.